

Quella notte c'eravamo tutti



a cura del Movimento Notav



a cura del Movimento Notav
stampato in proprio Ottobre 2014

Sommario

- 5 Un assedio che non è ancora finito
- 8 Le parole di Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò
- 16 Quella notte c'eravamo tutti
- 18 Appunti: il sabotaggio
- 21 Avvertenze

*Per Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò.
Perché si parte e si torna insieme.
Perché quella notte c'eravamo tutti.*

Un assedio che non è ancora finito

Si potrebbe anche chiamare così ciò che sta accadendo in Valsusa da tre anni a questa parte (ma potremmo anche dire da dieci o da venti).

Da quando hanno avvolto in una nube di gas tossico la nostra Libera Repubblica della Maddalena, il 27 giugno del 2011, la lotta per riprenderci quei boschi è stata costante. Il 3 luglio ci siamo andati in migliaia e ci siamo battuti per ore. Tra quegli alberi e sentieri, fuori e dentro quelle orribili recinzioni di guerra, ci siamo poi tornati decine di volte. Nonostante il Cs, i militari, il filo spinato, i divieti, le “zone rosse”, i new jersey. A volte di giorno, a volte di notte. A volte in migliaia, a volte in centinaia, a volte in qualche decina o anche meno.

A volte annunciandolo, altre volte a sorpresa, come agli inizi di settembre di quest’anno. Tutte le volte che un jersey è stato rovesciato, una recinzione tagliata, una torre-faro danneggiata, una centralina sabotata abbiamo sorriso o brindato. Nonostante le tante ferite che abbiamo subito.

Una delle tante volte è stato nella notte fra il 13 e il 14 maggio 2013.

Per quell’azione sette compagni sono in carcere, quattro da quasi un anno, in regime speciale (Alta Sorveglianza). A novembre ci sarà la sentenza del processo contro di loro.

Con questo opuscolo vogliamo raccontare anche noi questa storia, ma *a moda nostra*. Perché questa è la nostra lotta e loro sono i nostri ragazzi.

I fatti

Nella notte fra il 13 e il 14 maggio 2013 un gruppo di no tav attacca il cantiere di Chiomonte. Durante l'azione, che dura pochi minuti, vengono incendiati un generatore, la cabina di alimentazione del ventolino di areazione, alcuni cavi elettrici e dei tubi di prolunga per il ventolino stesso. Tutte attrezzature atte alla realizzazione del cunicolo esplorativo. Nessuno all'interno del cantiere – operaio, militare o poliziotto – si fa un graffio. Un'azione di sabotaggio, insomma, un danneggiamento di macchinari del TAV per incepparne il funzionamento. L'indomani, durante l'assemblea popolare di Bussoleno, il movimento rivendica la validità del sabotaggio, in quanto metodo che accompagna da sempre le lotte sociali.

Il 9 dicembre vengono arrestati Chiara, Claudio, Niccolò e Mattia. I PM Rinaudo e Padalino li accusano di: *“atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi, danneggiamento a mezzo di incendio, violenza contro pubblico ufficiale, detenzione e trasporto di armi da guerra”*. Reati che precludono la possibilità di ottenere misure cautelari alternative (arresti domiciliari, obblighi o divieti di dimora ecc.), consentono tempi di carcerazione preventiva molto lunghi e minacciano, se il castello accusatorio dovesse reggere, di trasformarsi in condanne superiori ai vent'anni di reclusione. Secondo i due PM il “terrorismo” non consiste tanto nell'azione compiuta durante quella notte di maggio (un danneggiamento di attrezzature), quanto nel contesto in cui si inserisce.

Il contesto

Il contesto, per la Procura di Torino, sono tutte le azioni contro il cantiere di Chiomonte avvenute dal 3 luglio del 2011 fino alla notte tra il 13 e il 14 maggio 2013. È quell'insieme di pratiche ad aver costretto “i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto”, “arrecando così un grave danno all'Italia e all'Unione Europea”. Sotto accusa è dunque l'assedio al cantiere di Chiomonte cominciato il 3 luglio del 2011 e non ancora finito. Cioè si vuole attribuire a quattro compagni la responsabilità di quasi due anni di lotta a cui hanno partecipato migliaia di persone.

Non solo. Nelle carte dell'inchiesta, i magistrati, dopo aver fatto una breve storia degli atti legislativi e dei vertici internazionali che hanno portato all'installazione del cantiere di Chiomonte, sostengono che si tratta di procedure democratiche. L'azione contro il cantiere viene definita “terroristica” in quanto si oppone alla democraticità di una decisione intergovernativa. Seguiamo questa logica.

Tutte le imposizioni dello Stato hanno un involucro legale, cioè sono formalmente basate sul Diritto. Tutto ciò che mette realmente in discussione un progetto statale è dunque passibile di “terrorismo”. È consentito solo esprimere un'opinione. Dare concretezza al proprio NO, che in fondo è la caratteristica essenziale del movimento no tav, risulta quindi “terroristico”.



Non è certo un caso che questa definizione di “terrorismo” (art. 270 sexies) sia stata utilizzata per la prima volta in Italia proprio a difesa del cantiere di Chiomonte, dove ci avevano già pensato il filo spinato israeliano, i militari ed i tank provenienti dall’Afghanistan a rendere chiaro come lo Stato intenda affrontare il dissenso.

Sotto attacco è dunque la resistenza no tav.

Non essersi rassegnati nemmeno di fronte ai manganelli, ai gas, alle ruspe, ai Lince, agli arresti, al terrorismo mediatico: ecco il nostro crimine.

La posta in gioco

Se migliaia di persone hanno manifestato in solidarietà con Chiara, Mattia, Nicolò e Claudio – in particolare durante le giornate del 22 febbraio e del 10 maggio scorsi – è senz’altro per la vasta simpatia che raccoglie la nostra lotta. Ma anche perché in tanti e tante hanno capito che una simile accusa di “terrorismo” pende sulle teste di chiunque lotti contro l’ingiustizia.

Se ci riflettiamo, qualsiasi lotta, foss’anche una vertenza sindacale, vuole sempre spingere la controparte a “compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto”. Opporsi ad un licenziamento, resistere ad uno sfratto, ostacolare la costruzione di una base militare, contrastare una riforma della scuola o del lavoro sono tutte azioni volte a impedire determinati atti.

Non a caso la resistenza agli sfratti di non ha i soldi per pagarsi un affitto è stata definita, qualche mese fa, sempre dalla Procura di Torino, “estorsione di proroga”, portando diversi compagni in carcere...

Quanto al fatto di “arrecare un grave danno all’immagine dell’Italia”, si capirà

quanto sia fumosa una simile accusa. Cosa reca “grave danno all’Italia”: le torture compiute dalla polizia a Genova nel 2001 o l’incendio di macchinari in un cantiere del TAV? Gli idranti usati contro gli immigrati a Lampedusa o un’azione contro il Muos? La devastazione del territorio o la difesa coerente e coraggiosa dell’aria, dei boschi e dell’acqua? Le ruberie politico-mafiose o chi lotta senza mettersi un euro in tasca?

Le accuse contro Chiara, Claudio, Niccolò e Mattia sono, in tal senso, un *avvertimento per tutti*.

L’impianto scricchiola

La definizione di “terrorismo” usata contro i quattro è, per citare il gergo di Massimo Numa, “un bel salto di qualità”. Se ne è accorta anche la Corte di Cassazione, che ha imposto al tribunale del riesame di Torino di riformulare le accuse. E infatti agli altri tre no tav (Lucio, Francesco e Graziano) arrestati a luglio, sempre con l’accusa di aver partecipato all’azione notturna contro il cantiere di Chiomonte, non si contestano le “finalità terroristiche”.

Di sicuro l’ampia solidarietà che si è sviluppata attorno ai no tav in carcere ha avuto il suo peso.

Guerra attraverso le parole

Confrontiamo le parole usate dai poliziotti, dai magistrati e dai giornalisti per descrivere l’azione contro il cantiere di Chiomonte (“terrorismo”, “commando paramilitare”, “disprezzo della vita”, “fanatismo”...) con quelle usate dai compagni nelle loro lettere e nelle dichiarazioni in aula. Nelle parole dei no tav i fatti tornano ad essere i fatti e il contesto quello di una lotta che nessun uomo di potere potrà mai capire. Le ragioni, le notti insonni, i dibattiti, l’entusiasmo, la rabbia, la gioia di chi lancia il cuore oltre la rassegnazione, di chi impara il coraggio, di chi prova e prova ancora disegnano un *mondo*. Un mondo in cui la legalità non è più un alibi (né l’obbedienza una virtù), in cui i sentieri del giusto sono impervi e rischiosi. Un mondo che chi guarda alla terra e agli altri esseri viventi con occhi ingordi non riuscirà mai ad attraversare né ad abitare.

Una promessa

Lasciatecelo dire: siamo orgogliosi di avere compagni, amici, sorelle, figli e figlie così. Che si rivendicano a testa alta la loro lotta, la nostra lotta, dicendo “ne siamo fieri e felici”.

“Quali che siano le conseguenze, non saremmo soli ad affrontarle”, hanno affermato.

Una promessa, un impegno.

Non sono né saranno soli.

Perché si parte e si torna insieme.

Perché quella notte c’eravamo tutti.

Le parole di Chiara, Claudio Mattia e Niccolò'

Di seguito la trascrizione delle parole di Chiara, Claudio Mattia e Niccolò pronunciate al processo durante l'udienza del 24 settembre.

A questo link è possibile ascoltarle direttamente - <http://bit.ly/1tZZqlp>



Chiara

In quest'aula non troverete le parole per raccontare quella notte di maggio.
Usate il linguaggio di una società abituata agli eserciti, alle conquiste, alla sopraffazione.

Gli attacchi militari e paramilitari, la violenza indiscriminata, le armi da guerra appartengono agli Stati e ai loro emulanti.

Noi abbiamo lanciato il cuore oltre la rassegnazione.

Abbiamo gettato un granello di sabbia nell'ingranaggio di un progresso il cui unico effetto è l'incessante distruzione del pianeta in cui viviamo.

C'ero quella notte ed è mia la voce femminile che è stata intercettata.

Ho attraversato un pezzo della mia vita insieme a tutti quegli uomini e a tutte quelle donne che da più di vent'anni oppongono un no inappellabile ad un'idea devastante di mondo. Ne sono fiera e felice.

Chiara

Claudio

La notte fra il 13 e il 14 maggio ho preso parte al sabotaggio avvenuto al cantiere della Maddalena a Chiomonte. Ecco svelato l'arcano.

Non mi stupisce che gli inquirenti nel tentativo di ricostruire i fatti usino parole come "assalto, attentato terroristico, gruppi paramilitari, armi micidiali". Per chi è solito vivere e difendere una società fortemente gerarchizzata non può comprendere quello che è avvenuto negli ultimi anni in Val di Susa. Per descriverlo attingerò dalla propria cultura intrisa di termini bellici. Non è mia intenzione annoiarvi sui motivi per cui ho deciso di impegnarmi nella lotta contro il tav o su cosa significhi la difesa di quella valle, voglio solo sottolineare che qualsiasi cosa che abbia a che fare con guerra o eserciti mi fa ribrezzo.

Capisco lo sgomento dell'opinione pubblica e dei suoi affabulatori per la ricomparsa di questo illustre sconosciuto, il sabotaggio, dopo che si erano tanto spesi nel seppellirlo sotto quintali di menzogne.

Alla lotta contro il treno veloce il merito di aver rispolverato tale pratica, di aver saputo scegliere quando e come impiegarla e di essere riuscita a distinguere il giusto dal legale.

Alla lotta contro il treno veloce la grossa responsabilità di mantenere fede alle speranze che molti sfruttati ripongono in lei e di far assaporare ancora il gusto sapido del riscatto.

Mi permetto di rispeditare alcune accuse al mittente. Siamo accusati di avere agito per colpire delle persone o quantomeno incuranti della loro presenza, come se

provassimo profondo disprezzo per la vita altrui. Se c'è qualcuno che dimostra tale disprezzo è da ricercare nei militi che esportano pace e democrazia in giro per il mondo, gli stessi che presidiano con devozione e professionalità il cantiere della Maddalena. Per quanto concerne l'accusa di terrorismo non ho intenzione di difendermi. La solidarietà che abbiamo ricevuto dal giorno del nostro arresto ad oggi ha smontato a sufficienza un'incriminazione così ardita. Se dietro quest'operazione c'era il tentativo, non troppo velato, di chiudere i conti con la lotta no tav una volta per tutte, direi che è fallito miseramente.

Claudio

**COLPEVOLI
DI RESISTERE**

Il 22 maggio, a Torino si aprirà il processo a carico di Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò.
Attraverso l'accusa di terrorismo contro alcuni NO TAV si vogliono colpire tutte le lotte.

MANIFESTAZIONE POPOLARE TORINO
PIAZZA ADRIANO
10 MAG 2014 - ORE 14

Perché:
Chi attacca alcuni di noi, attacca tutte e tutti.
Le loro bugie, i loro manganelli, le loro inchieste non ci fermano.

RESISTIAMO allo spreco delle risorse
alla devastazione del territorio
alla rapina sui salari, le pensioni e la sanità

CHIARA, CLAUDIO, MATTIA E NICCOLO'
LIBERI SUBITO

MOVIMENTO NO TAV

© Luca P.

Mattia

Conoscevo la Maddalena e la Val Clarea prima che ci venisse impiantato il cantiere dell'alta velocità. In quei boschi ho camminato, ho dormito, ho mangiato, ho cantato, ho ballato. In quei luoghi ho vissuto frammenti di vita preziosa insieme ad amici che ora non ci sono più e che porto nel cuore.

In quei luoghi sono tornato più volte negli anni.

Di giorno, di notte, di mattino, di sera; d'estate, d'inverno, in autunno e in primavera. Ho visto quei luoghi cambiare nel tempo, gli alberi cadere abbattuti a decine per fare spazio a siepi di acciaio spinato. Ho visto il cantiere crescere e un pezzo di bosco sparire, le torri-faro spuntare numerose e l'esercito arrivare a sorvegliare un desolato sterrato lunare con gli stessi mezzi blindati che pattugliano i monti afgani. Così in Val Clarea son tornato una volta ancora in quella ormai celebre notte di maggio.

Molto, troppo, è stato detto e scritto su quella notte e non sta a me, né mi interessa, dire come si trasciva quel gesto nella grammatica del codice penale.

Quello che posso dire è che quella notte c'ero anch'io.

Che non fossi lì con l'intento di perseguire il terrore altrui o anche peggio, lo può capire qualsiasi persona dotata di buonsenso che abbia anche solo una lontana idea di quale sia la natura della lotta no-tav e quale il quadro di coordinate etiche all'interno del quale questa lotta esprime la sua ventennale resistenza.

Che fossi lì per manifestare una volta di più la mia radicale inimicizia verso quel cantiere e, se possibile, sabotarne il funzionamento, ve lo dico io stesso.

E se abbiamo deciso di prendere la parola oggi prima che questo processo si addentrasse nella selva delle perizie e delle controperizie vocali è proprio per affermare una semplice verità: quelle voci sono le nostre.

Su questo la procura ha costruito una storia.

Una storia in cui i cellulari diventano prove dell'esistenza di una catena di comando, addirittura di una pianificazione paramilitare, ma la verità -come spesso accade- è molto più semplice e meno roboante.

Esiste un motto in Val Susa che da anni è entrato nel bagaglio comune della lotta no tav e ne orienta nella pratica le azioni di disturbo al cantiere.

Questo motto è: "si parte e si torna insieme". A significare che in questa lotta ci si muove insieme. Insieme si parte e insieme si torna.

Nessuno va lasciato indietro. A questo servivano i telefoni quella notte, a questo si sono prestate le nostre voci.

Parlare invece di capi, di organigrammi, di comando, di strateghi, significa voler proiettare su quell'evento l'ombra di un mondo che non ci appartiene e stravolgere il nostro stesso modo d'essere e di concepire l'agire comune.

Per quanto mi riguarda lascio agli entusiasti speculatori ad alta velocità il triste privilegio di non avere scrupolo della vita altrui, e a loro lascio anche il culto della guerra, del comando e del profitto ad ogni costo.

Noi ci teniamo stretti i valori della resistenza, della libertà, dell'amicizia e della condivisione e da questi cercheremo di trarre forza ovunque le conseguenze delle nostre scelte ci porteranno.

Mattia



Niccolo'

I motivi che mi hanno spinto in Val di Susa a prendere parte a questa lotta sono tanti; i motivi che mi hanno spinto a restare e continuare su questa strada sono ben di più.

In mezzo c'è un percorso di maturazione collettiva, di assemblee pubbliche e private, di campeggi e presidi, di confronto e scontro. In mezzo c'è la vita, quella di tutti i giorni, quella delle alzatacce e delle notti insonni, della gola secca sui pendii rocciosi e dei pasti frugali, dei piccoli impegni e delle grandi emozioni.

In questo percorso chi lotta ha imparato la precisione del linguaggio, a chiamare le cose per quello che sono e non per l'involucro formale con cui si pubblicizzano, come un cantiere che prima era un fortino ed ora sta diventando una fortezza. Parole in grado di restituire il portato emotivo e l'impatto sulle proprie vite di determinate scelte della controparte, di chi ha deciso di invischiarsi in questa grande opera. Parole rispolverate da un lessico che sembrava antico e invece si riscoprono in tutta la loro potenza e semplicità nel descrivere le proprie azioni.

Un'accortezza di linguaggio che mi accorgo non essere così diffusa nel mondo circostante, quando leggo di improbabili "commando" che secondo una certa ricostruzione propinata anche dai giornali avrebbero assaltato il cantiere nella notte del 13 maggio. Una parola quanto mai infelice non solo per il suo richiamo all'atto del comandare ma anche per una certa allusione mercenaria, inaccettabile, di chi sarebbe disposto a qualsiasi mezzo pur di raggiungere il proprio fine.

Di contro chi lotta ha imparato a convogliare con intelligenza persino le passioni

forti e irruente che nascevano dai tanti colpi subiti quando un amico perdeva un occhio per via di un lacrimogeno o un altro era in fin di vita.

Per quanto mi riguarda la Val Clarea mi è amica fin da quando nel 2011 rilanciamo la terra a mani nude nei buchi scavati dalle ruspe durante gli allargamenti del cantiere.

Ricordo che tra le tende di quel campeggio eccheggiava una canzone, tra le tante inventate per divertirsi e darsi forza, sulle note di un vecchio canto partigiano. Il primo verso recitava “dai boschi di Giaglione uniti scenderemo...”. In questi anni molte volte è stato dato seguito e rilanciato quelle parole e qualcuno in quella notte di maggio ha deciso di farlo con altrettanta convinzione e io ero tra loro. Una delle voci dietro a quel telefono è la mia. Ma soffermarsi su una responsabilità personale per tesserne o meno le lodi non è in grado di restituire quel sentimento collettivo maturato nelle case di tante famiglie, di valle e di città, o tra una chiacchierata e una bevuta in un bar, nelle piazze e nelle strade, nei momenti conviviali come quelli più critici. Un sentimento che ha saputo esprimersi in uno degli slogan più gridati dopo i nostri arresti e che descrive bene la vera appartenenza di quel gesto: “dietro a quelle reti c'eravamo tutti...”. Uno slogan che ci riporta direttamente ad un'assemblea popolare tenutasi a Bussoleno nel maggio 2013 con cui l'intero movimento salutava e accoglieva quel gesto chiamandolo sabotaggio.

E se dietro quelle reti c'eravamo tutti, dietro queste sbarre un pezzetto di ognuno ha saputo sostenerci e darci forza. Per questo, anche qui, qualunque siano le conseguenze delle nostre azioni, ad affrontarle non saremo soli.

Niccolò



Quella notte c'eravamo tutti Tutti siamo Chiara, Claudio, Mattia e Niccolo'

Il comunicato diffuso dal Movimento Notav il 5 ottobre 2014



14 maggio 2013. Un gruppo di No Tav compie un'azione di sabotaggio al cantiere di Chiomonte.

Quella notte venne danneggiato un compressore. Un'azione di lotta non violenta che il movimento No Tav assunse come propria. Un'azione come tante in questi lunghi anni di lotta contro l'occupazione militare, contro l'imposizione violenta di un'opera inutile e dannosa.

Il cantiere/fortezza è ferita inferta alla montagna, un enorme cancro che ha inghiottito alberi e prati, che si mangia ogni giorno la nostra salute. In questo paesaggio di guerra ci sono gli stessi soldati che occupano l'Afghanistan.

Un compressore bruciato è poco più di un sogno, il sogno di Davide che abbatte Golia, il sogno che la nostra lotta vuole realizzare.

Il 9 dicembre del 2013 vengono arrestati Chiara, Claudio, Mattia e Nicolò. Quattro di noi.

Nonostante non sia stato ferito nessuno, sono imputati di attentato con finalità di terrorismo sono accusati di aver tentato di colpire gli operai del cantiere e i militari di guardia.

Ai nostri quattro compagni di lotta viene applicato il carcere duro, in condizioni di isolamento totale o parziale, sono trasferiti in carceri lontane.

Volevano rendere difficili le visite, volevano isolarli ma non ci sono riusciti. Noi andiamo e torniamo insieme: non lasciamo indietro nessuno.

Nonostante la Cassazione abbia smontato l'impianto accusatorio della Procura di Torino, negando che i fatti del 14 maggio possano giustificare l'utilizzo dell'articolo 270 sexies, che definisce la "finalità di terrorismo", il processo va avanti. In novembre dovrebbe essere pronunciata la sentenza.

Decine di migliaia di No Tav, sin dai primi giorni dopo gli arresti, hanno detto: "quella notte in Clarea c'ero anch'io".

Il 22 febbraio e il 10 maggio si sono svolte le manifestazioni più importanti, ma non è mancato giorno in cui non vi sia stata un'iniziativa di solidarietà attiva.

Il 24 settembre in aula bunker Chiara, Claudio, Mattia e Nicolò, per la prima volta dall'inizio del processo, hanno preso la parola, dicendo che quella notte, la notte del 14 maggio 2013, c'erano anche loro.

Le loro parole, pronunciate con fierezza di fronte a chi li ha rinchiusi in una gabbia da quasi un anno, sono le nostre parole, i nostri sentimenti, la nostra stessa strada.

Il Movimento No Tav

Appunti: il sabotaggio

Il Movimento NO TAV nei suoi venticinque anni di lotta contro la costruzione della nuova linea ferroviaria Torino-Lyon ha utilizzato tutti gli strumenti e le metodologie di lotta popolare che la sua fervida fantasia riusciva inventare: dalle contestazioni tecniche dei progetti attraverso i suoi “professori del politecnico” e i suoi esperti (che hanno accettato di sedersi ai tavoli di confronto non per gestire o per migliorare il progetto del TAV, bensì per dimostrarne la debolezza intrinseca, l’inutilità, la nocività, lo spreco mostruoso di risorse pubbliche, in altre parole per contrastarlo, sabotarlo e distruggerlo sul piano squisitamente “di merito” e ci sono riusciti così bene che le controparti non accettano più i confronti tecnici sull’opera) agli innumerevoli atti politico-amministrativi che i sindaci e le amministrazioni comunali del territorio hanno formalmente deliberato per ribadire la contrarietà dei loro territori all’opera; dai ricorsi ai tribunali amministrativi di singoli cittadini e comunità locali alle denunce alla procura della Repubblica sempre sorda alle istanze contrarie al progetto; dalle innumerevoli marce di decine di migliaia di persone alla raccolta in soli due mesi di 32.000 firme di contrarietà al TAV e al raddoppio del tunnel autostradale del Frejus; dai sit-in ai digiuni; dalle veglie di preghiera alla esaltante “LIBERA REPUBBLICA DELLA MADDALENA” solo per citarne alcune. Tutte iniziative che la controparte ha regolarmente ignorato o duramente represso. Fin dal gennaio 2010 il Movimento NO TAV ha contrastato l’avvio prima dei sondaggi (obbligando LTF e i proponenti l’opera a sospenderli dopo pochi mesi per “motivi di ordine pubblico” così lor signori chiamano l’opposizione locale all’ope-

ra) e poi del cantiere-fortino de La Maddalena. Le azioni di disturbo e di sabotaggio sono continuate nelle diverse “visite” e “passeggiate” notturne in Clarea fin dal 2011. Il Movimento NO TAV ha rivendicato nel corso di innumerevoli assemblee popolari la pratica del SABOTAGGIO in quanto facente parte delle metodologie di lotta popolare e nonviolenta da sempre utilizzata dal Movimento e condivise dai Maestri della resistenza.

GANDHI

Gandhi ha esercitato per un certo periodo la violenza contro le cose, distruggendo i tessuti occidentali. Nella sua ottica, era un gesto che serviva a rimarcare il principio swadeshi, vale a dire la valorizzazione delle industrie locali, per lo più artigianali.
<http://minimokarma.blogsome.com/2010/08/17/negri-e-gandhi/>

NELSON MANDELA

“Gandhi è rimasto sempre impegnato nella non-violenza; io ho seguito la strategia di Gandhi finché ho potuto, ma poi è venuto un momento nella nostra lotta quando la forza brutta dell’oppressore non poteva più essere ricambiata con la sola resistenza passiva. Abbiamo fondato l’Unkhonto noi Sizwe ed abbiamo aggiunto una dimensione militare alla nostra lotta. Anche allora, abbiamo scelto il sabotaggio perché non ha provocato incidenti mortali ed ha offerto la migliore speranza per i rapporti futuri tra le razze.”
http://xoomer.virgilio.it/sito_della_pace/gandhiby.htm

ALDO CAPITINI

Affermava Capitini nel famoso libro “Le tecniche della nonviolenza” (Feltrinelli, p. 111): “Il sabotaggio è una tecnica della nonviolenza solo quando non vi è nessun rischio per l’esistenza di esseri viventi. E’ una delle misure di carattere estremo, quando il danno che viene apportato è superato dal danno che il funzionamento di quel servizio apporta.”

Sabotaggio

Mentre in boicottaggio rimane nell’ambito della legalità, il sabotaggio (1) è assalto al funzionamento di un servizio, di un’industria, di un’impresa pubblica o privata,, con danno o distruzione, e quindi oltre il limite della legalità. E’ essa una tecnica della nonviolenza? E’ stato risposto che essa lo è solo quando non vi è nessun rischio per l’esistenza di esseri viventi, particolarmente umani. E’ una delle misure di carattere estremo , quando il danno che viene apportato è superato dal danno che il funzionamento di quel servizio apporta.
<http://old.radicali.it/newsletter/view.php?id=158377&numero=13956&title=-NOTIZIE%20RADICALI>

RAFFAELE BARBIERO

Anche le cose materiali vanno rispettate. In ogni caso se si decide di ricorrere al



boicottaggio e poi al **sabotaggio**, l'obiettivo dell'azione **deve essere mirato** e non deve comportare pericolo per nessuno (se non per gli affari economici o politici della controparte).

[...]

La NONVIOLENZA può diventare quindi uno strumento per:

- **ottenere nuove cose:** leggi più "giuste", libertà, più diritti civili ed umani, impedire azioni ritenute riprovevoli, **spingere governi**, aziende, società o gruppi **verso certe scelte**

- **per difendere cose esistenti:** leggi ritenute valide, istituzioni democratiche, conquiste civili, **tradizioni e cultura**, **territori**, persone, realtà associative ecc. **I suoi strumenti di lotta sono i mezzi di lotta nonviolenti** quali la noncollaborazione, la disobbedienza civile, il boicottaggio, **il sabotaggio**, il programma costruttivo ed alternativo e tante piccole azioni, tecniche e modalità.

In: PRINCIPI ED ELEMENTI DELLA NONVIOLENZA

http://ospiti.peacelink.it/controg8/adn/ital/selftrain/principi_elementi__nonviolenza.htm

Molti movimenti che promuovono la filosofia nonviolenta o quella pacifista hanno adottato dei metodi d'azione nonviolenta per perseguire efficacemente obiettivi sociali o politici. Tali movimenti impiegano tattiche di resistenza nonviolenta come: information warfare, picchettaggi, veglie, volantaggi, samizdat, magnitizdat, satyagraha, arte di protesta, canzoni e poesie di protesta, educazione comunitaria e autocoscienza femminista, gruppi di pressione, resistenza fiscale, disobbedienza civile, boicottaggi e sanzioni economiche, **sabotaggi**, Underground Railroad, rifiuto di premi/riconoscimenti, scioperi e digiuni.

http://it.wikipedia.org/wiki/Resistenza_nonviolenta

Avvertenze

Dopo aver finito di leggere questo opuscolo ti chiediamo di farlo circolare, di regalarlo a qualcun altro chiedendogli di fare lo stesso.

Troppe menzogne sono state scritte su questa vicenda che potrebbe costare molto cara a quattro giovani notav, colpevoli di aver difeso la Valle, come tutti noi, da oltre ventanni e per molti altri anni ancora



Siti NoTav

www.notav.info

www.notav.eu

www.tgvallesusa.it

[www. autistici.org/spintadalbass/](http://www.autistici.org/spintadalbass/)

www.notav-valsangone.eu

www.notavtorino.org

www.presidioeuropa.net

e inoltre possibile reperire informazioni su

www.liberodissenso.it

www.tgmaddalena.it

**ASSEMBLEA POPOLARE
LUNEDI' 20 OTTOBRE ALLE ORE 20,30
PALANOTAV DI BUSSOLENO**

SS 24

& JNS
TIL

REGALI

NO TAV

... DOVETE COMUNQUE
CERCARE DI ISOLARE I
VIOLENTI!

SI, CI PROVIAMO

ABBIAMO ANCHE FATTO DELLE
BARRIERE E MAI LORO HANNO
LADRIMOCI MANGIARE
L'OSPITALI, NON E COSI' FACILE

